

La Fiorentina blocca il Milan sul pareggio

# A San Siro nè reti nè bel gioco

MILANO: Ghezzi, David, Radice; Pivatelli, Maldini, Trapattoni; Mora, Pelagalli, Germano, Rivera, Barison.

FIorentina: Sarti, Roberti, Castelletti, Rimbaldi, Gouffanti, Marchesi; Itam, Pentrelli, Petris, Dell'Angelo.

ARBITRO: Adami di Roma.

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Attendersi di più dal Milan e dalla Fiorentina attuali era ottimismo fuor di luogo; più prevedibile e saggio, certamente, il sano scetticismo che aleggiava sullo stadio prima del match.

La partita non ha fatto che confermare i timori dei più, che a San Siro sono usciti tristi e delusi, proprio come erano entrati, né più né meno.

Il gioco è stato ansimante, chiuso, scarsamente dinamico e avareissimo di emozioni. La spiegazione sta negli assenti Dino e Altafani (entrambi in tribuna a rodersi il fegato) del Milan sono autentiche colonne, mancando le quali tutto minaccia di rovinare. Ai rossoneri toglie la mente (Dino) e il braccio (Altafani) e si troverebbe con un pugno di belle intenzioni, buone solo sul piano dell'agonismo.

Idem per i «viola» che, privi del «cervello» sin dall'inizio del campionato (Almir, tenuto in naftalina, è più un risolutore che un promotore di azioni), hanno dovuto fare a meno dell'infortunato Milani, l'unico che abbia lo spiccato senso del goal.

Assoluzione generale, quindi? «Sì» per i giocatori, che non potevano ovviamente uscire dai limiti angusti (salvo le eccezioni Maldini, Rivera, Marchesi, Hamrin) di cui madrenatura calcistica li ha dotati («no» fun «no» secco e categorico) per i dirigenti delle due società che ai mali avrebbero dovuto pensare per tempo. La Fiorentina, dicevamo, non ha un «registra»: illudersi che Dell'Angelo ripeta lo strepitoso campionato dell'anno scorso, che corra avanti e indietro conservando la lucidità indispensabile, è pura follia. Di questo passo, il buon «Caviglione» va incontro ai fischi (spesso ingenerosi) degli immemori fiorentini, che secondo noi, dovrebbero invece fischiare qualcun'altro; inoltre, Dell'Angelo rischia di terminare con molto anticipo la sua interessante carriera. Il guaio della squadra «viola» è quindi la mancanza di un «cervello», senza di che sarà bene riporre ogni ambizione nel cassetto.

Le colpe dei dirigenti del Milan sono anche maggiori. La squadra, che deve difendere il titolo e combattere nella massacrante Coppa dei Campioni, non ha riserve. I dirigenti del Milan fidano nello «stellone»: sperano

colò che Dino Sani, Altafani, Rivera e Maldini giochino 34 partite su 34, sempre giulardi, sempre in forma, sempre senza incorrere in squalifiche, infortuni, ecc. il che equivarrebbe a sperare di far «tredici» ogni domenica al Totocalcio.

Succede, invece, che Sani (ironia del nome) si ammala e che Altafani resti «fulminato» dalla Lega. Rocco si guarda in giro e fa quel che può: affida la maglia n. 8 ad Ambrogio Pelagalli e quella n. 9 a José Germano De Sales che stanno rispettivamente a Sani e ad Altafani come una «Topolino» sta a una «Mercedes».

Le disposizioni federali consentono al Milan la possibilità di tesserare un oriundo e uno straniero, ma Rizzoli — che di soldi (beato lui!) — ha un parecchio — da questo orecchio non ci sente. Rizzoli preferisce fidare nello «stellone» e i tifosi minacciano un travaso di bile. Perché, nel frattempo, questi ultimi (facendo debilissimi scongiuri) pensano che anche Maldini, un giorno o l'altro, potrebbe essere costretto al «forfati»: e allora sarebbero guai serissimi, dato che Sandro Salvatore — purissimo prodotto «meneghino» — ora veste la maglia della Juve.

La lunga premessa era indispensabile per spiegare il fallimento di una gara che in altri tempi aveva toccato alte vette di gioco e spettacolo. La Fiorentina non ha rubato nulla, anzi è stata essa ad andare due volte vicinissima al goal. La prima volta ciò è accaduto al 35' del primo tempo allorché Canella e Petris, in coppia, hanno calcato a lato un pallone centrato a tre passi dalla porta con Ghezzi ormai spacciato. La seconda si è registrata a quattro minuti dal termine ed è stata la traversa. In collaborazione con Ghezzi, a negare la rete. L'azione era nata da uno scambio in punizione fra Hamrin e Rimbaldi che faceva scattare Petris sulla sinistra: la «legnata» in corsa, trovava Ghezzi prontissimo a deviare quel tanto che bastava (il resto lo faceva la sbarra trasversale).

La Fiorentina ha messo in mostra una difesa inappuntabile, con note di merito per Roberti e Marchesi, che hanno spesso tentato anche l'«af-fondo». Sicuri tutti gli altri, da Sarti a Castelletti, a Gouffanti, a Rimbaldi. Le magagne affioravano molto evidenti allorché i «viola» tentavano di attaccare. Inconsistenti Pentrelli e Canella, pasticione Dell'Angelo, ciecamente velleitario Petris. Il solo Hamrin, «more solito» mostrava tenere domestichezza con quell'«oggettivo misterioso» che è la sfera di cuoio; ma, com'è noto, una rondine non fa primavera.

Il discorso per Hamrin calza a pennello per Rivera. Il «golden boy» parla un linguaggio tecnico che suona arabo alle orecchie refrattarie di Barison e Germano. Il primo non aveva certo bisogno della menomazione fisica per risultare una nullità; il secondo ha confermato di essere uno scrittore dinamico, tutto isirito e niente materia grigia. Poi c'è Mora che quando fa le bizze (fu così anche contro l'Atalanta) è tutto da ridere: Mora si è beccato lo strappo «perché aveva ancora il muscolo freddo» al 24' della ripresa! Mora, infine (e chiudiamo la triste parentesi) è quell'«luccia» che il Milan ha preferito a Salvatore.

Questo attacco-fantasma ha fatto il solletico a Sarti, impegnato seriamente solo cinque volte con una certa pericolosità: nel primo tempo al 40' da Rivera («spaccata» in area su centro di Germano) e nella ripresa al 18' da David (legnata da fuori area); al 10' da Mora (tiro in corsa ribattuto); al 19' da Barison (colpo di testa centrale) e al 21' da Rivera (trasottaria, insidioso da destra).

I primi ventisei minuti della ripresa sono stati il meglio offerto dal Milan, sul piano dell'agonismo. Si capisce che di tecnica non mette conto parlare.

Di tecnico, nel Milan, c'è stato solo Cesare Maldini, e ci piace chiudere queste note con un'elogio alla sua bravura, alla sua calma e alla sua intelligenza. «Battitori liberi», come lui, nobilitano l'ingrato ruolo e finanche lo giustificano.

Rodolfo Pagnini



MILAN-FIORENTINA 0-0 — SARTI blocca con sicurezza su BARISON (Telefoto)

Battuto il Torino per 1-0

## Fra le espulsioni ha vinto il Modena

Allontanati dal campo Danova e l'allenatore granatata Santos - Ha fatto tutto Merighi: gioco e goal

MODENA: Balzarini, Baricco, Garzena; Ottani, Aguzzoni, Goldoni; Gallo, Merighi, Pagliari, Nazzi, Brucelli.

TORINO: Vieri, Rosato, Buzzaccheri; Geraco, Besca, Ferrini; Danova, Locatelli, Di Giacomo, Spanio, Crappa.

ARBITRO: Campanati di Milano.

NOTE: Ventiquattro su spalti, cielo coperto, con qualche rovescio di pioggia nella prima parte dell'incontro. Terreno buono. Cirioli: 8-6 (3-3) per il Modena. Per un fallo su Garzena, Danova è stato espulso al 39' del primo tempo. Ammoniti Goldoni, Pagliari, Ottani, Rosato e l'allenatore granata Santos.

Dal nostro inviato

MODENA, 7.

Ha vinto il Modena un Modena infuocato Santos, trainer della squadra torinese, era cecco in Emilia con l'aria del conquistatore. Aveva predisposto un centrocampo elastico, sorretto da sempre ottimo Bearzot, e l'ava nelle sue punte di diamante per fare a pezzi la porta avversaria. Di Giacomo e Locatelli, Aia difesa, poi, non pensava. Rosato, Buzzaccheri, e Sevesa sanno a tutto loro e quando capita, non fanno troppi complimenti. Quella di oggi, insomma, doveva essere per i granata una partita-pedana di lancio da domenica presto ma non saranno forse in campo Perio e probabilmente, Santini.

Dall'altra parte, come abbiamo detto, c'era stata la «vita» dell'influenza l'avevano avuta tutti, chi più che meno. Lo stesso allenatore Merighi aveva dovuto mettersi a letto, con 38 di febbre; e soltanto santa penicillina l'aveva convinto a trasnars: fin sul pancaccio delle sofferenze. Inoltre, la «perla canarina» Cinesinho sentiva ancora delle carezze genovesi e aveva prenotato il suo bravo posto in tribuna...

In campo, però, musica diversa dalle speranze granate: è Santos tanto non ci credeva che ha perso la testa e si è fatto cacciare

negli spalti: come un razzo di seconda elementare espulso con una foto pornografica nella cartolina.

Il Modena ha cominciato attaccando. Merighi e un bel compagno, quando in vena, il centro e il pozzo. Biondi fa danzare il difensore. Tuzza, ha i palloni da maestro vetrino Gallo e pezzo di volonia indietro, spalle acute. Garzena, pezzo della Juve, è un mastro dal rimando sicuro e dalle zanne affilate Baricco con da sempre all'ala Baricco arriva dove può, quasi dappertutto. E Ottani, e Goldoni con Aguzzoni al centro, non danno tregua.

Veniva in area granata, Bearzot si getta dalle spalle dieci anni e arranca di qui e di là, colte le sue gran pedate liberatrici. Ferraro soffia come un maccherone ma contro Merighi spesso non ce la fa. Danova se lo cetta e si fa a battere. Locatelli, razzia in un terzo di campo, è un metro perfetto di tiro, palla di ferro con l'erba del campo. Di Giacomo e Crappa in tutti fatti di buona volontà.

Batti e ribatti contro la rete torinese Vieri è un arsenale bombardato. Si difende come può e a fortuna l'aveva la rete arriva al 21'. Secondo Merighi, con eleganza, spedisce due avversari a pescare zoccoli e tira secco, di destra uno a zero, per i canarini.

Nei primi minuti della ripresa, stessa musica. Il Modena attacca e il Torino si difende: al 17', corre un brutto rischio, con Tuzza che tra verso Vieri un pallone di burro. Poi, tutto cambia. Scoppiano come palloni, le micce modenesi e i granata riprendono fiato: avanti, a folate, verso Balzarini.

Picchia, picchia che è la volta buona! Macché, non arriva mai. Berzo è dappertutto e Locatelli sbaglia la girata al volo, d'un soffio. Di Giacomo scatta e Garzena lo ferma, gli mette la museruola. Così, fino alla fine.

Napoli-Genoa (1-0)

## Tacchi sigla la prima vittoria

NAPOLI, 7.

Il Napoli aveva perso i primi tre incontri di questo campionato sempre nell'ultima mezz'ora di gioco. Contro il Genoa si era giunti in prossimità di questo limite fatale e il punteggio era ancora fermo sullo zero a zero. Parecchi per scaramanzia, cominciarono a guadagnare l'uscita.

Una volta fuori, però, se ne pentirono perché furono raggiunti dalla ovazione festosa che seguì al goal di Tacchi. Un goal veramente «inventato» dalla fantasia e dall'estro della piccola ala sinistra, che su allungo di Fraschini trovò il modo di sfuggire alla stretta sorveglianza di due avversari e di scagliare a rete un violento pallone da trenta metri, circa.

Completamente sorpreso si parve Da Pozzo, che pure — sia prima che dopo — fu ineccepibile nei suoi numerosi interventi. Già in precedenza Tacchi aveva tentato il colpo a sorpresa. Forse si era reso conto che solo in tal maniera era possibile far scappare la organizzata difesa genovana.

Eppure il Napoli aveva giocato abbastanza bene, equilibrato nei reparti, forte in difesa, con un Mistone maiuscolo ed un Molino tenacissimo, sollecito all'attacco per gli imperiosi, magnifici lanci di quella fortissima mezz'ala da centro campo che è ancora Rosa. Ma Fanello non andava. Il giovane calabrese resta ancora un'incongiuta per gli sportivi napoletani. Ebbe una infilata di buoni palloni, di passaggi meravigliosi, ma solo in un paio di occasioni riuscì a mettersi in luce, chiamando Da Pozzo ad applauditissimi interventi.

Per il resto fece disperare Rosa (che rischia, poveraccio, l'espulsione...), nervoso, di fronte a tante incomprensioni, lo smancato Pesola ai bordi del campo e la follia sugli spalti.

Insomma, se il Napoli avesse avuto un Fanello più pronto ed un Ronzon meno spassato (egli non riuscì mai ad inserirsi nel vivo del gioco, mostrando un evidente disagio nel suo vecchio ruolo) avrebbe anche potuto vincere senza pensare tanto a lungo. E questo anche perché il Genoa, pur essendo sempre una squadra robusta e ben registrata, non andò mai oltre i limiti di una onesta partita. Impressionò, all'inizio, la facilità con la quale sapeva andare subito a rete (e colse una traversa al 4' su punizione di Bean e sfiorò altre volte la rete con lo stesso Bean e con Bolzoni), e tuttavia non riusciva a nascondere una certa tiepidezza nella manovra.

Forse dipende dal fatto che ormai il Genoa recita a memoria la sua lezione, e la lunga abitudine comporta certi riesami dovuti all'assuefazione: forse dipende anche dal fatto che Firmani non è ancora nella sua forma migliore ed Orchetti comincia a risentire il peso degli anni, restringendo ogni volta di più la sua zona di operazioni.

Comunque — ripetiamo — un bel Genoa, forte al centro campo (Pantaleoni e Barbone i più instancabili) ed efficace nel contropiede. Lo dimostra il fatto che lo esordiente Cuman è stato tra i migliori in campo. Contro questa squadra, che pure non ha demeritato, il Napoli è riuscito a cogliere la sua prima vittoria. E lo ha fatto senza ombra: è riuscito a pareggiare il conto con il Genoa con una traversa colta al 19' da Tacchi su calcio d'angolo; ha insistito ancora all'attacco, non ha risparmiato energie. Una squadra bene allenata, in definitiva, e, organizzata tatticamente con molta saggezza da Pesola, ma alla quale manca-

no tuttora un paio di giocatori di forte personalità. Un handicap questo, che certamente avrà le sue ripercussioni e potrebbe anche costare molto anche al Napoli se non riuscirà, come sembra, ad acquistare neppure due forti giocatori.

Michele Muro

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, 7.

MILANO: Cuman, Molino, Mistone, Cirioli, Gatti, Fraschini, Mariani, Rosa, Fanello, Ronzon, Tacchi.

GENOVA: Da Pozzo, Fongaro, Ratti, Orchetti, Colombo, Biondi, Bolzoni, Giacomini, Firmani, Pantaleoni, Bean.

ARBITRO: Lo Bello di St. Cassia.

MARCATORE: Tacchi al 24' della ripresa.

MEDIA INGLESE

+ 1: Spal.

- 1: Bologna.

- 1: Torino, Atalanta, Catania, Roma, Inter e Modena.

- 2: Genoa, Milan e Vicenza.

- 3: Sampdoria, Mantova, Fiorentina, Juventus e Venezia.

- 4: Napoli.

- 6: Palermo.

Battuta la Sampdoria (1-0)

SPAL, 7.

La Sampdoria ha battuto lo Spal per 1-0. Il goal è stato segnato da De Souza.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 7.

Come vuole la tradizione, la Spal ha conquistato il suo ennesimo successo a Marassi. Il primo goal è stato segnato da De Souza in un'azione di grande classe. La rete della vittoria si è realizzata dall'esordiente De Souza in posizione di fuori gioco.

Gli uomini della Sampdoria non si sono disamorati con la sconfitta, come complesso armonico, come assieme organico. Al contrario della Spal, apparsa invece, colorata, scattante e manovrera quanto basta per battere la Spal. La Sampdoria ha dimostrato che il risultato negativo di Venezia non è stato un infortunio.

Neppure le individualità sono più capaci di fare «poco fra i bluecerchiati, annullate dal disordine imperante per interrompere il quale ci vuol altro che un Toro volante e un capofila De Spal come un naufrago. La Spal esiste, pulsa, vibra i suoi uomini sono ottimamente preparati e resistono allo stesso ritmo per l'intero match. Sono scattanti, pronti ad accorrere in appoggio all'indomito, generoso ed intramontabile Cuman, quanto a d'istintivo all'attacco con manovre ampie e di contropiede, come vuole la necessità tattica del momento. Si vede si capisce che la Spal ha una direzione tecnica accurata, che i suoi uomini non sono soldati di ventura, gettati allo sbaraglio da un capitano sprovvisto. Al contrario della Sampdoria, che non ha fatto la figura di una squadra: da oratorio che si sfianca in inutili scorribande, con tanta volontà ma nessun senso logico.

Anche i romitori e i tratti bluecerchiati, un tempo fra i più efficienti, denunciano paurose lacune. E non certo per colpa dei «vecchi», sempre tra i migliori come Bernasconi e Berzamaschi, ma per certe innovazioni di Lerici, apparse quanto mai tardate. La difesa diventata organica per il suo affiatamento e per l'esperienza dei suoi laterali Bernasconi e Vicini. Ora Vicini (chissà perché) è stato giubilato per far posto ad un Delfino tanto spobbone quanto struffone: Berzamaschi, spalla ideale di Bernasconi ed intelligente coordinatore del gioco a centro campo alle spalle di Toro, ha dovuto far largo al più giovane Viga, anche egli naufrago nel disordine generale.

Insignificante e noioso il primo tempo, durante il quale tut-

# Il goal di De Souza



SPAL-SAMPDORIA 1-0 — Il goal della vittoria spalina messo a segno da DE SOUZA

Battuta la Sampdoria (1-0)

SPAL, 7.

La Sampdoria ha battuto lo Spal per 1-0. Il goal è stato segnato da De Souza.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 7.

Come vuole la tradizione, la Spal ha conquistato il suo ennesimo successo a Marassi. Il primo goal è stato segnato da De Souza in un'azione di grande classe. La rete della vittoria si è realizzata dall'esordiente De Souza in posizione di fuori gioco.

Gli uomini della Sampdoria non si sono disamorati con la sconfitta, come complesso armonico, come assieme organico. Al contrario della Spal, apparsa invece, colorata, scattante e manovrera quanto basta per battere la Spal. La Sampdoria ha dimostrato che il risultato negativo di Venezia non è stato un infortunio.

Neppure le individualità sono più capaci di fare «poco fra i bluecerchiati, annullate dal disordine imperante per interrompere il quale ci vuol altro che un Toro volante e un capofila De Spal come un naufrago. La Spal esiste, pulsa, vibra i suoi uomini sono ottimamente preparati e resistono allo stesso ritmo per l'intero match. Sono scattanti, pronti ad accorrere in appoggio all'indomito, generoso ed intramontabile Cuman, quanto a d'istintivo all'attacco con manovre ampie e di contropiede, come vuole la necessità tattica del momento. Si vede si capisce che la Spal ha una direzione tecnica accurata, che i suoi uomini non sono soldati di ventura, gettati allo sbaraglio da un capitano sprovvisto. Al contrario della Sampdoria, che non ha fatto la figura di una squadra: da oratorio che si sfianca in inutili scorribande, con tanta volontà ma nessun senso logico.

Anche i romitori e i tratti bluecerchiati, un tempo fra i più efficienti, denunciano paurose lacune. E non certo per colpa dei «vecchi», sempre tra i migliori come Bernasconi e Berzamaschi, ma per certe innovazioni di Lerici, apparse quanto mai tardate. La difesa diventata organica per il suo affiatamento e per l'esperienza dei suoi laterali Bernasconi e Vicini. Ora Vicini (chissà perché) è stato giubilato per far posto ad un Delfino tanto spobbone quanto struffone: Berzamaschi, spalla ideale di Bernasconi ed intelligente coordinatore del gioco a centro campo alle spalle di Toro, ha dovuto far largo al più giovane Viga, anche egli naufrago nel disordine generale.

Insignificante e noioso il primo tempo, durante il quale tut-

è in tutte le edicole il primo fascicolo di

# CONOSCERE

l'enciclopedia settimanale celebre nel mondo edita dai Fratelli Fabbri

la nuova serie comprende in più un corso completo di Inglese corredato da 17 dischi e un corso pratico di italiano

con il fascicolo n. 1 regalo del primo disco di Inglese con le regole di pronuncia

con i fascicoli 2-3-4-5 regalo di un dizionario Italiano-Inglese Inglese-Italiano

un successo per il vostro successo